

E ciò sia prova a Lei, egregio amico, ed ai generosi che le somigliano, che se la patria non dimentica i suoi figli, i quali in lontane regioni combattono per la diffusione del vero che incivilisce e salva, il missionario non dimentica la lontana patria, la quale combatte per quella indipendenza che fa grandi le nazioni, e le rende capaci di proteggere e compiere un giorno le pacifiche conquiste del soldato della carità».

L'unione della Lombardia al Regno Sarde estese il campo d'azione missionaria del Comitato di Torino. Con una circolare, in data 12 settembre, il vescovo di Brescia, invitava i parroci dipendenti a far propaganda per l'acquisto di biglietti della Lotteria missionaria di Torino, e per l'invio di doni all'Esposizione: li pregava inoltre a voler far conoscere alla Curia i nomi di quei sacerdoti e religiosi che, nati nella loro parrocchia, si trovassero alle missioni, e ciò «allo scopo di inviarne l'elenco al R. Governo perchè li raccomandi ai R. Consoli». Altrettanto fecero gli altri vescovi della Lombardia, i quali nominarono numerose dame promotrici della Lotteria.

Il buon esito della Lotteria

Gli oggetti raccolti in Italia e inviati dalle missioni per costituire i premi della Lotteria furono ben 5045, e, alla vigilia del giorno fissato per l'inizio dell'estrazione dei numeri vincenti, la somma ricavata dalla vendita dei biglietti superava le 200 mila lire. Quale progresso dalla Lotteria del 1852, che aveva reso poco più di 10 mila lire!

La metà dei premi riguardava oggetti venuti da lontane missioni, e, com'è naturale, molti di essi avevano un notevole valore artistico ed etnografico. Basterà qualche cenno. Dalla Birmania erano pervenuti anelli d'oro con pietre preziose, statuette in alabastro e argento, uno scrittoio di legno di sandalo, tappeti di seta, vesti indigene, armille d'argento, abiti di sacerdoti indigeni, orecchini e braccialetti d'oro, vasi intessuti con fibre di caucciù, scarpe, ecc.; dai vari paesi dell'India, manoscritti indiani, corniole ed agate, zaffiri, cassette di sandalo, ventagli di foglie di palma, berretti e pantofole indigene, cinture da cacciatore con tutti gli arnesi necessari, braccialetti con ornamenti, pipe di cocco, collane di catenelle di finissima paglia, in uso presso le dame indiane; dalla Cina e dal Giappone, mobiletti artistici, scatole, tessuti di seta, ventagli, toghe di mandarini, statuette, vasi, posate cinesi, tabacchiere con fini incisioni, oggetti di lacca, porcellane giapponesi, bussole con iscrizioni cinesi, tabacchiere giapponesi, idoli tibetani di bronzo dorato, rotoli di tappezzerie cinesi, rotoli di pitture cinesi riguardanti l'agricoltura, ecc.; dalla Palestina, monete romane e medioevali, oggetti di vestiario di ricche contadine, braccialetti d'argento, lavori in asfalto con iscrizioni arabe, oggetti religiosi, ecc.; dalla Persia, un'intera armatura in ferro dorato d'un guerriero persiano.

Meno numerosi, ma sempre interessanti, sotto molti punti di vista, gli oggetti venuti dalle missioni d'Africa. Dall'Egitto, monete antiche di rame, piccole pietre con geroglifici, idoletti di rame, ibis mummificate, spugne fine, lanceie con asta di bambù, una piccola mummia umana, amuleti, urna sepolcrale di terracotta, scarabei di rame, lucerne sepolcrali, un pezzo di mosaico, servizi di tazze da caffè, ricami in seta, due papiri, pezzi di antichità, vesti indigene; ornamenti femminili, armi, cuscini ricamati, ecc.; dall'Abissinia, un'armatura completa, ecc.

Numerosi e vari oggetti inviati dalle missioni d'America. Dalla California, minerali auriferi, vino e olio, numerose vedute di città in litografia; dall'America Meridionale, sacco da viaggio degli Araucani, tessuti di vegetali, un'amaca, un poncho degli Araucani, oggetti in argento del Cile, grammatica e dizionario della lingua araucana, raccolte di minerali, vesti degli indiani, pelli di serpenti, lavori in legno, armi indigene, raccolta di rettili velenosi del Brasile, ecc.

Numerosissimi gli oggetti pervenuti da tutte le diocesi del Regno Sarde, e poi anche dalla Lombardia e da altre regioni d'Italia e d'Europa, specialmente dall'Inghilterra e da Malta.

Dato lo sviluppo assunto da questa raccolta di oggetti per la Lotteria e la deliberazione presa di esporli al pubblico, si rese necessaria la pubblicazione di un foglio periodico di cui il canonico Ortalda fu direttore e redattore. Scopo del modesto foglio ebdomadario era quello di descrivere gli oggetti dell'Esposizione venuti dall'estero e raccolti nel paese; registrare il nome delle persone promotrici della Lotteria; far conoscere i passi più importanti e istruttivi delle lettere con cui i missionari accompagnavano l'invio di oggetti esotici e davan notizie dello stato e dei bisogni delle loro rispettive missioni; pubblicare i documenti ufficiali che riguardavano l'esposizione, dare notizie recenti sulle missioni, e finalmente, inviando il foglio ai missionari, dimostrar loro come la madrepatria non li dimenticasse, e seguisse, anzi, con ammirazione l'opera da essi svolta per la fede e per la civiltà nei più lontani paesi.

Il piccolo foglio ebdomadario del canonico Ortalda iniziò le sue pubblicazioni il 15 dicembre 1857 e le continuò per alcuni anni col titolo «L'Esposizione», mutato, poi, in quello di «Museo delle Missioni Cattoliche», quando dall'Esposizione del 1858 sorse appunto un piccolo museo, nel quale furono raccolti gli oggetti più caratteristici inviati dai Missionari. Anche oggi questo settimanale, divenuto assai raro, si legge con vivo interesse, contenendo notizie importanti per la storia del nostro Piemonte, e curiose relazioni di missionari su paesi e popoli lontani.

Mi basta ricordare le lettere dei missionari Aymeri e Fantoni dalla Cina e Abbona dalla Birmania, di monsignor Guasco e del padre Bassi dall'Egitto, del p. Filiberto da Ceva e del p. Raffaele Brusa da Carignano dall'America Meridionale, di monsignor Balma dall'India, del p. Zoppi da Ceylon, del p. Antonio